**Davide Giordano e la sua scuola**

ALESSANDRO PORRO

Scuola Grande di San Marco

Università degli Studi di Milano

Quale potrebbe essere, ad oggi, il lascito evidente e tangibile, seppure non esclusivo, di Davide Giordano (1864-1954) alla città che lo accolse giovane chirurgo ed alla quale egli fu indissolubilmente legato per tutta la sua vita?

Sicuramente esso potrebbe essere identificato nella sua copiosissima Biblioteca, storica e di attualità scientifica, pervenuta al suo Ospedale, per diventare un patrimonio pubblico.

Per almeno 50 anni essa fu goduta in modo prevalentemente interno alle forze ospedaliere, integrata com’era nella dimensione della Biblioteca Ospedaliera, della quale rappresentava una delle gemme preziose, od al più dagli specialisti di storia della medicina (e non solo) che conoscevano il grandissimo valore delle opere antiche a lei pertinenti.

Oggi, finalmente ed insieme ad altri fondi librari di grande valore, costituisce una parte non indifferente della Biblioteca di Storia della Medicina, la quale del compendio Museale e Culturale della Scuola Grande di San Marco costituisce una sezione essenziale.

Noi tutti possiamo verificare quanto espresso non solo visitando la prima parte dell’Esposizione permanente di Storia della medicina accolta nella Sala Capitolare della Scuola Grande di San Marco, ma consultando i volumi della Biblioteca di storia della medicina ed anche le esposizioni temporanee, che si avvalgono del patrimonio librario della Biblioteca.

In questo modo il lascito di Giordano all’Ospedale ed alla città diviene effettivamente un patrimonio fruibile dalla collettività.

Un’altra dimensione dell’attività di Davide Giordano posta al servizio della città è quella amministrativa: essa è talmente nota da non meritare che una rapidissima citazione: dal suo servizio quale Sindaco alla nomina senatoriale; dall’attività a Cà Foscari a quella nelle istituzioni culturali cittadine.

Si può rimandare alle note ergobiografiche redatte da autorevoli scienziati (Saraval, Romani, Polichetti, Arieti) chiunque volesse approfondire i multiformi aspetti della sua attività.

Il tema che mi è stato affidato ha come intitolazione *Davide Giordano e la sua scuola*.

Poiché siamo riuniti per ricordare (ed anche per celebrare con legittimo orgoglio) i duecento anni della proficua vita dell’Ospedale Civile veneziano (per usare un’espressione adatta al periodo che ci interessa), il tema deve essere in stretto modo correlato all’attività ospedaliera.

Della complessa attività ospedaliera noi dovremmo valutare le ricadute sul complesso contesto cittadino veneziano.

Infine, di Giordano dovremmo identificare l’eventuale ruolo di legame, fra mondi che apparentemente potevano apparire anche lontani.

La prima dimensione è quella assistenziale, medico chirurgica: potrebbe apparire poco più che un’ovvietà ricordare che la missione ospedaliera si concretizza nell’offrire ad ogni persona che entra nel Portego delle Colonne chiedendo assistenza, quella cura, quella competenza, quella scienza, quella coscienza espresse ai massimi livelli ed universalmente.

Allora il medico ed il chirurgo Giordano, nella sua vita all’interno delle corsie ospedaliere, deve essere analizzato.

Una differente fonte (differente solo in apparenza, però) ci può aiutare a tratteggiare quanto fin qui espresso.

Volendo trovare un’altra intersezione fra l’attività ospedaliera di Giordano ed il tessuto cittadino, essa potrebbe essere identificata dalla formazione.

Anche in questo contesto Giordano fu un autentico protagonista.

Solitamente si pone l’attenzione sull’attività della Scuola Pratica di Medicina e Chirurgia dell’Ospedale Civile veneziano, la cosiddetta *Scuola Minich*.

Essa rappresentò, e l’attività di Giordano per la parte chirurgica ne fu una componente di enorme rilievo, un’autentica scuola di perfezionamento, umano e professionale.

Tuttavia possiamo ricordare un’altra serie di interventi formativi ai quali Giordano non mancò di dare il suo autorevole contributo: quella dei Corsi accelerati per i Medici Condotti.

Appare a tutti evidente come, in questo modo, il messaggio dall’Ospedale Civile si potesse poi irradiare sul territorio cittadino ed extracittadino, grazie all’attività di quelli che oggi sono identificati con la denominazione di Medici di Medicina Generale.

Infine, e questo è probabilmente un aspetto formativo meno noto od indagato, esistevano anche corsi residenziali estivi di formazione per laureati e laureandi.

Oggi parleremmo di *summer school*: tuttavia nell’esperienza di quel tempo lontano (ci troviamo negli anni Venti del secolo scorso) si potevano in questo modo consolidare i rapporti fra chi medico chirurgo sarebbe di lì a poco tempo diventato, i giovani colleghi e i medici responsabili dei reparti ospedalieri, che tanto ed autorevolmente potevano insegnare ai più giovani.

E che la dimensione formativa nell’opera di Giordano fosse ritenuta di grandissima importanza, lo può dimostrare anche il fatto che, all’atto della sua quiescienza per raggiunti limiti d’età nel 1934, l’omaggio che la comunità medico chirurgica veneziana decise di porgergli, fu proprio rappresentato dalla ristampa in forma organica delle sue lezioni, tenute negli anni dall’autorevole cattedra (per certi versi più autorevole di talune cattedre universitarie) dell’Ospedale Civile veneziano.

Le lezioni di Giordano riempiono ben quattro volumi, e per il loro grandissimo numero non possono essere compendiate.

Però, possiamo ricordare che attraverso la loro compulsazione in ordine cronologico noi possiamo riconoscere non solo le idee della scuola di Giordano, ma i grandi temi d’attualità della chirurgia del tempo.

Mi permetto di rappresentarvi solo taluni esempi, rimandando alle trattazioni specifiche deducibili dai quattro volumi or ora citati.

Il tema della chirurgia uterina, trattato negli ultimi anni dell’Ottocento, in una serie coerente di lezioni fra il 1897 ed il 1898

Il tema della chirurgia in ambito urologico, degli anni immediatamente precedenti la Prima Guerra Mondiale, a partire dal 1910

Il tema della chirurgia vascolare, sviluppato negli anni Venti

E si potrebbe continuare così per molto, e molto ancora del nostro tempo di discussione.

Alle lezioni di Giordano assistevano allievi provenienti da ogni parte del mondo.

Quel che può essere interessante ricordare, in questa occasione, è che non mancava mai, laddove possibile, un’annotazione storica all’interno della trattazione casistica, a dimostrazione che la riflessione sugli avvenimenti del passato può sempre aiutarci a comprendere anche talune problematicità del presente (sul futuro, credo sia più corretta un’astensione del giudizio, non essendo ancora stata validata la bontà dell’uso delle sfere di cristallo).

Un’altra connessione si riferisce, invece, alla formazione di una *Scuola* chirurgica, intendendosi con questo termine la formazione di specialisti portatori delle idee chirurgiche di Giordano in città, nel Veneto, in Italia.

L’elenco che Polichetti ci propone, nei termini di una stretta e diretta discendenza scientifica ed operativa da Giordano è amplissimo, e non consente una trattazione esaustiva di tutti i personaggi citati.

Tuttavia emerge come la gran parte delle istituzioni ospedaliere Venete ospitasse allievi della *scuola* di Giordano.

Vorrei ora delineare talune figure di allievi di Giordano, forse meno noti, ma che occupano un ruolo di certo rilievo nella storia della medicina e delle singole specializzazioni.

Alcuni di loro, come Umberto Saraval o Guido Ceresole saranno ricordati da altri relatori, e quindi io non vi intratterrò su di essi: tuttavia lasciatemi dire che essi rappresentano anche l’espressione dei valori della venezianità medico chirurgica.

Per quanto concerne l’ambito della chirurgia generale, farei certamente un torto volendo operare una scelta fra il grandissimo numero di chirurghi che abbiamo or ora citato.

L’analisi storiografica dettagliata della scuola chirurgica giordaniana meriterebbe un’intera riunione scientifica, e ciò esula dalle nostre odierne possibilità temporali.

Invece vorrei ricordare, come già accennato, alcuni esponenti, allievi di Giordano, che si distinsero in ambiti specialistici, o possono essere citati per altri particolari motivi, inerenti la storia ospedaliera veneziana o la storia cittadina, o la storia della medicina.

La prima figura è quella di Salomone Enrico Emilio Franco (1881-1950)

Della figura di franco è opportuno sottolineare il cosmopolitismo: iniziò la sua attività a Cagliari, la proseguì a Venezia; a cavallo della prima guerra mondiale fu a Lisbona a fondare l’Istituto di patologia della locale Università; tornò a Venezia quale anatomopatologo e direttore del laboratorio dell’Ospedale Civile; proseguì la sua carriera a Bari ed a Pisa. Colpito dalle *leggi razziali* antisemite espatriò in Palestina, combatté per la costituzione dello Stato di Israele ed a gerusalemme fondò l’istituto di Anatomia Patologica.

La seconda figura è rappresentata da Pietro Spandri.

E mi valgo principalmente della sua commemorazione, svolta proprio da Giordano, sottolineando non i dati biografici, agiografici, celebrativi, come anche sarebbe lecito, ma proponendo alla vostra attenzione due aspetti rilevanti.

Il primo aspetto è rappresentato dalla scelta di Spandri di dedicarsi all’urologia.

Si potrebbe definire questa scelta come una scelta di settore, fatto ormai non infrequente in una chirurgia che, all’esordio del XX secolo, ormai andava verso una sempre maggiore specializzazione.

Tuttavia Giordano ci segnala come questa scelta fosse stata da lui (e non solo da lui) vissuta con un iniziale sentimento di reticente incomprensione, subito però superata dalla constatazione che Spandri si sarebbe inserito pienamente nel concetto dei pionieri di una nuova disciplina.

Il secondo aspetto, che appare essere strettamente legato anche all’attività formativa di Giordano, è un’istituzione ospedaliera, voluta proprio da Spandri: mi riferisco all’Internato estivo, ed al suo sviluppo in senso internazionale.

Questa felice intuizione, tradotta in realtà, si riferisce al periodo di attività di Spandri quale vertice dell’attività amministrativa e gestionale dell’Ospedale Civile.

Quando diciamo, come già affermato, che nelle estati veneziane convergevano sull’Ospedale Civile giovani medici da tutt’Europa, ci riferiamo proprio a questa iniziativa, promossa da Spandri e supportata da Giordano.

Un’altra figura che sottopongo alla vostra attenzione è quella di Donato De Francesco.

Essa rappresenta anche un ponte fra la Lombardia ed il Veneto, perché egli operò anche presso l’Ospedale di Giussano, località posta al centro della Brianza, a quasi eguale distanza fra le città di Como, Lecco e Monza.

Egli operò anche all’Ospedale al Mare del Lido.

Ciò mi consente di ricordare, incidentalmente, anche tutte le altre e differenti realtà ospedaliere veneziane.

Perché è utile ricordare De Francesco?

Perché egli fu fra i primi attuatori delle protesizzazioni cinematiche, cioè di quel complesso di chirurgia ortopedica ed applicazione protesica, che consentiva agli amputati, ai mutilati di guerra ed in tempo di pace (si pensi agli infortunati sul lavoro) di poter recuperare almeno in parte la funzionalità perduta, potendo manovrare volontariamente le protesi meccaniche.

Non più protesi estetiche, o ganci da applicare alla vanga, al badile o alla lima, ma strumenti protesici controllabili, anche in maniera fine (ad esempio nella funzione di prensione di un bicchiere di cristallo).

Mi pare doveroso, volgendomi al termine di questo mio dire, citare altri due esempi di personaggi rilevanti del periodo aureo dell’attività di Giordano e dell’Ospedale Civile, anche se si tratta di medici che non si possono considerare allievi diretti di Giordano.

Il primo è Federico Brunetti, l’otorinolaringoiatra.

E di lui non voglio parlare, in quanto otorinolaringoiatra figlio di otorinolaringoiatri, ma ricordare un’altra sua attività, nella quale egli non fu solo un protagonista, ma un pioniere.

Mi riferisco all’endoscopia.

Oggi siamo abituati a pensare, correttamente, che ai gastroenterologi, od agli pneumologi, od agli urologi venga destinata una specifica sezione del sapere correlato al problema del “vedere” all’interno di una cavità, in relazione alle topografie anatomico funzionali di stretta loro competenza.

Ai tempi di Brunetti, le cose non stavano così, giacché agli otrinolaringoiatri potevano essere assegnate e di norma erano assegnate anche le competenze endoscopiche.

Ed allora essi si cimentavano nella broncoscopia ed anche nell’esofagoscopia.

In questi campi Brunetti diede apporti metodologici e tecnici di rilievo.

Il secondo personaggio che possiamo ricordare è l’oculista Orlando Orlandini.

Volendo superare il dato eminentemente aneddotico, è certamente noto che a Gabriele D’Annunzio furono prestate le cure al suo occhio ferito proprio qui a Venezia e che Orlandini fu fra i curanti.

Tuttavia con questa riflessione io vorrei ricordare che tutti questi grandi medici non operavano avulsi dal contesto sociale e culturale cittadino.

Lo stesso Franco, precedentemente citato, in gioventù aveva frequentato la famiglia Olper, e ciò lo aveva posto in contatto con i Modigliani, volendo proporre un esempio legato al mondo della pittura.

Infine, Orlandini è, come peraltro avviene anche per tutti noi, l’anello di una lunga catena: nel caso dell’oculistica veneziana possiamo citare il chirurgo settecentesco Astolfoni quale punto di partenza che preceda la costituzione dello Spedale Civile, ovvero il Conte Gradenigo, espressione dell’impegno ottocentesco del patriziato cittadino nell’esercizio della medicina e della chirurgia ai massimi livelli.

In questa fotografia, del 1929, troviamo alcuni dei medici che ho citato: Giordano stesso, naturalmente, Saraval, Brunetti, Orlandini.

Grazie a loro, la scienza, la coscienza, la carità, la filantropia, il conseguimento del bene e del bello, comune e dei singoli, si rendevano evidenti nell’agire quotidiano fra le mura dell’Ospedale Civile, onore e decoro della città.